



APPUNTI SU DILTHEY – S. D. F. CONTEMPORANEA, PROF. MAGNANO

08/11/04 Introduzione su Dilthey e sul testo.

Dilthey è nato nel 1833 ed è morto nel 1911, vive molto (78 anni) in uno spazio di tempo occupato da grandi avvenimenti (soprattutto in Germania) per la cultura filosofico-storica europea.

Le grandi correnti con cui Dilthey deve confrontarsi sono il Neokantismo, il Positivismo, la filosofia di Nietzsche e di Husserl.

Dilthey è considerato il padre dello storicismo tedesco, poiché egli è il portavoce di un momento di riflessione importante per la contemporaneità: il problema era quello di stabilire in che modo fosse possibile una fondazione della storia.

D. era un personaggio ufficiale della cultura accademica tedesca e giunge alla cattedra dell'università di Berlino (il posto più prestigioso per un docente universitario), inoltre diventerà presidente dell'Accademia prussiana delle scienze, il centro vitale della ricerca sia umanistica che scientifica.

Con la **corrente neokantiana** egli ha in comune la ricerca di una fondazione del sapere e delle scienze, ma, come sappiamo, il Neokantismo voleva innanzitutto attuare un ritorno a Kant, considerando l'Idealismo solo come una deviazione di percorso. Inoltre questa corrente si divide in due scuole: quella di Marburgo, che si occupava delle **“scienze della natura”** (fisica, matematica ecc.), quella di Baden, che si occupava della storia e di quelle che in Germania si venivano a chiamare **“scienze dello spirito”**.

Sono proprio le scienze dello spirito il problema fondamentale di Dilthey: egli vuole fondare il loro metodo scientifico, e vuole preoccuparsi della distinzione di queste dalle scienze della natura.

Egli tratta questo problema seguendo tappe e mutamenti spesso notevoli nella sua vita, ed incontrando ostacoli, il più grande di questi era il **Positivismo**. Questo affermava la totale supremazia delle scienze della natura, le uniche valide, appiattendolo le scienze dello spirito e, anzi, non ritenendole affatto capaci di giungere ad una conoscenza scientifica. L'unico modello di scienza erano quindi quelle naturali, un modello di scienza esplicativo cioè basato sul metodo causale (causa-effetto).

I problemi fondamentali della fondazione delle scienze dello spirito sono allora: esse possono usare il metodo esplicativo? Cioè, sono scienze rigorose allo stesso modo di quelle naturali? Ed ammesso di sì, quale è il loro metodo? Dilthey voleva soprattutto rispondere a questi quesiti in modo da **dimostrare il carattere di scienza anche per le discipline “dello spirito” e, soprattutto, per la storia.**

Dilthey non pubblica la maggior parte dei suoi scritti e non è una scelta casuale, vedremo dopo il perché; sono due i fondamentali elementi di difficoltà nel ripercorrere il suo pensiero: la frammentarietà dei testi e il fatto che scriveva più versioni dello stesso testo.

Si individuano tre fasi nella vita di Dilthey caratterizzate dalla stesura di opere:

1° fase : “Introduzione alle scienze dello spirito” del 1883

2° fase : “Idee per una psicologia analitica e descrittiva” del 1894

3° fase : “La dottrina delle visioni del mondo” tra '800 e '900, detto periodo “ermeneutico”.

1° FASE

Il testo è incompleto e Dilthey parla di un secondo volume che non scriverà mai del tutto.

Qui Dilthey introduce alcuni dei concetti principali del suo pensiero. Esprime la prima esplicita **distinzione tra scienze della natura e dello spirito**, affermando che le seconde sono diverse dalle prime e delineando **l'oggetto delle scienze dello spirito: le “produzioni spirituali” dell'uomo**, quelle forme di sapere in cui non c'è un dato oggettivo come nelle scienze naturali.

Uno dei problemi fondamentali è: se l'uomo è sia natura che spirito, quale scienza è adatta allo studio dell'uomo? Dilthey afferma che, sebbene le due scienze sono separate, non possono ignorarsi vicendevolmente e bisogna trovare, nell'uomo, un punto d'incontro.

Vi sono tuttavia delle fondamentali differenze di metodo: **il metodo delle scienze della natura è la spiegazione (spiegazione causale), quello delle scienze dello spirito è la comprensione (nel senso**



etimologico di “prendere insieme”) secondo la quale lo scienziato si immedesima e immerge nell’oggetto che studia (lo storico si immerge nell’evento).

Dilthey vuole risolvere il problema di dimostrare l’oggettività di questa comprensione e, quindi, dimostrare che le scienze dello spirito sono “scienze” nel vero senso della parola.

Facendo ciò egli vuole andare contro la forte corrente del Positivismo, ma d'altronde quello di Dilthey è sempre uno storicismo “problematico”: che si occupa di questioni comunemente date per risolte.

Altri appunti: nelle scienze della natura soggetto e oggetto sono tra loro distinti, l’uomo conosce (spiega) una serie di fenomeni che sono altro da sé; nelle scienze dello spirito soggetto e oggetto sono connessi in modo indisciungibile, studiano un dominio (la storia, la filosofia) di cui l’uomo è parte integrante e di cui ha una immediata coscienza (comprensione) in quanto egli stesso è soggetto storico.

2° FASE

In questa fase del suo pensiero, Dilthey cerca di fondare il metodo della comprensione, spiegare le sue modalità e la sua oggettività.

Per far ciò propone un nuovo tipo di psicologia, che non fosse “positivista” (basata sul metodo causale), ma che sia da un lato esplicativa (che ricerchi le cause) e dall’altro un’analisi che descriva solamente. Nel far ciò entra in contrasto con Ebbinghaus e Windelband che affermano (in particolare il primo), con parte di ragione, che Dilthey ha capito poco e niente della psicologia esplicativa e che non sia un campo di sua competenza.

E’ però in questa seconda fase che Dilthey introduce un concetto importante: la differenza tra esperienza esterna sensibile ed esperienza vissuta (er-leb-nis). Quest’ultima presuppone una partecipazione emotiva nella quale il soggetto che la vive non è “razionale” o “lucido” (come nel giudicare una esperienza esterna) ed è più difficile pretendere una qualche oggettività, è l’anima della comprensione.

Nel caso specifico della storia: quando uno storico si immedesima in un personaggio studiato, come comunica la sua esperienza, ciò che ha “compreso”? Se non riuscirà a renderla comunicabile, cioè oggettiva, allora le scienze dello spirito non possono essere “scienze”.

10/11/04 3° FASE

E’ sommariamente definita la fase “ermeneutica” in cui Dilthey cerca di capire come l’esperienza vissuta si oggettiva, si realizza sul piano concreto.

Vi è quindi un passaggio dalla seconda alla terza fase in cui cambia il “punto di partenza”: mentre prima Dilthey cercava l’esperienza vissuta a partire dai meccanismi all’interno dell’uomo (psicologia), ora vuole partire dalle produzioni spirituali dell’uomo per capire come l’esperienza vissuta si oggettiva all’esterno di esso.

Tutte le forme di oggettivazione dell’esperienza vissuta sono unite nel concetto di “spirito oggettivo”, ma non certo intendendolo come faceva Hegel, cioè come quella parte razionale (reale) dell’uomo. Dilthey vuole interpretare (ermeneutica) lo spirito oggettivo al fine di risalire alla esperienza vissuta che lo ha prodotto.

Il punto di partenza di questo processo è ora un dato oggettivo, ossia la produzione dell’uomo: un esempio di questo tipo di produzione è il Faust di Goethe, studiandolo Dilthey vuole ricreare il processo di creazione dell’opera che non è del tutto razionale, anzi ha una forte componente emotiva.

A questa terza fase appartiene “La dottrina delle visioni del mondo”, la visione del mondo (weltanschauung) è una manifestazione fondamentale dello spirito oggettivo ed è propria dell’“uomo intero” (che non è solo razionalità o solo sentimento). Dalle visioni del mondo si può risalire “ermeneuticamente” allo spirito che le manifesta e all’esperienza vissuta che le ha prodotte.



Attraverso il metodo della comparazione tra tutti i diversi modi in cui l'uomo ha espresso il suo spirito oggettivo, Dilthey ricava **tre tipi di visioni del mondo: 1) l'arte 2) la religione 3) la metafisica o filosofia**. Da puntualizzare che queste non sono delle formule fisse, sistematiche e definitive, ma sono solo un primo bilancio: Dilthey non vuole in nessun caso creare un sistema filosofico perché per lui non esiste una verità assoluta (non in senso scettico!).

La filosofia ha presentato nel corso del suo sviluppo una caratteristica fondamentale che la differenzia dalle altre due visioni del mondo: **la pretesa di avere una validità universale**.

Le visioni del mondo sono allora "forme" in cui l'uomo cerca di creare un sistema di verità completo in sé, ma se come afferma Dilthey la verità assoluta non esiste, **come è possibile affermare la verità delle visioni del mondo filosofico?**

Dilthey afferma su questo argomento un punto di vista importante, **una posizione di equilibrio tra il relativismo scettico e la costruzione di un sistema filosofico con suoi dogmi: tutte le visioni filosofiche del mondo finora ideate dall'uomo sono parzialmente vere, non sono vere in senso assoluto ma ognuna possiede una parte di verità, ed esse si ripetono nel tempo perché mantengono costanti il loro soggetto e oggetto.**

Il soggetto è l'uomo intero, una concezione di uomo con la quale Dilthey vuole mettere fine alla "mitologia" che l'uomo sia esclusivamente razionale. E' un uomo indivisibile nelle sue tre caratteristiche fondamentali: **1) conosce la realtà (aspetto logico-razionale), 2) pone e stabilisce valori, 3) si pone sempre degli scopi**, il suo agire è sempre tendenzialmente finalizzato. Queste caratteristiche sono tra loro strettamente legate in una **connessione dinamica** all'interno dell'uomo intero, l'aspetto logico-razionale non può prescindere dal secondo aspetto, estendendo il concetto l'uomo non può creare un sistema che sia esclusivamente "scientifico".

Dilthey spiega il fatto che questo uomo intero sia sempre lo stesso soggetto affermando che **tutti gli uomini hanno in comune una certa "connessione psichica"**, una stessa struttura interna che porta alla formazione delle visioni del mondo che, seppur diverse l'una dalle altre, possono così essere accorpate nel soggetto costante che le ha create.

L'oggetto è la "vita" (leben): è proprio quella connessione dinamica nell'uomo, e non è solo qualcosa di soggettivo, ma anche di intersoggettivo, è ciò che caratterizza ogni uomo ed esprime il rapporto tra questo ed il mondo. E' inoltre un concetto di vita onnicomprensiva a cui non può essere data alcuna definizione: l'uomo non può "spiegare" la vita, semmai può "comprenderla" parzialmente, in un suo singolo aspetto; **è il mistero dell'uomo e dell'universo.**

12/11/04 Primo scritto: "Visione d'insieme del mio sistema"

I problemi nascono quando una visione del mondo vuole diventare una verità assoluta: è la filosofia. La filosofia nella sua storia ha sempre avuto due compiti fondamentali: 1) essere una connessione di conoscenze (aggregare in un sistema il risultato di ogni scienza); 2) nel connettere le conoscenze la filosofia si è arrogata il diritto di possedere una validità universale.

La storia della filosofia mostra invece come ogni sistema universale viene subito con addetto e distrutto.

La prima forma di filosofia, quella orientale, è di tipo sacerdotale; la filosofia greca ("la filosofia dei popoli del mediterraneo") è divisa in tre momenti: 1) i greci, per i quali prevale la scienza; 2) i romani, per i quali prevale il diritto; 3) medievale – cristiana, prevale la religione. Bisogna dire però che queste classificazioni valgono fino ad un certo punto, non sono rigide ed i tre momenti non sono separati.

Nel rinascimento (dalla fine del 1400) si ha il processo per il quale il sapere si libera dalla religione e dal principio di autorità, nel '600 il contrasto tra fede e ragione si accentua e segna la superiorità della ragione, cominciando quel processo "tragico" della conoscenza che vuole eliminare ogni limite per la ragione.



La tragicità di ciò sta nel fatto che più il pensiero scientifico cerca di dominare la realtà, più questa gli sfugge, più il pensiero conquista conoscenza e più sfugge la “soluzione dell’enigma della vita”; il pensiero scientifico si presenta come un pensiero tragico ed in contraddizione.

Il pensiero, afferma Dilthey, non è l’intero uomo, l’uomo non è solo intelletto razionante o pensiero puro originariamente perfetto e posseduto, il pensiero non può mai liberarsi veramente della soggettività (il soggetto teoretico fatto di puro pensiero oggettivo di Kant non descrive l’uomo nella sua interezza). L’uomo certo non è pensiero puro, ma è anche emozioni, sentimento, volontà, è anche la coinvolgenza emotiva che prova accostandosi ad un oggetto.

-La filosofia ha un grande e vero compito, deve essere sostanzialmente “autoriflessione”: capacità di trovare il pensiero all’interno della propria coscienza, di “comprendere” (non spiegare) l’uomo nella sua interezza.

E’ come se la prospettiva della filosofia venisse capovolta: non viene prima il soggetto teoretico e poi “tutto il resto” (intendendo con ciò proprio quell’uomo intero), ma viceversa; il processo di Cartesio e Kant viene invertito: bisogna prima partire dall’uomo intero e riflettere su di sé, poi se è il caso è possibile isolare certe parti di questo intero.

Dilthey afferma che “il conoscere non può tornare dietro la vita”, ossia che il pensiero sta dentro il soggetto, non può essere oggettivo. Se il pensiero stesse fuori dalla coscienza, e avesse un pensiero universale, allora la filosofia sarebbe fuori dalla realtà, sarebbe “metafisica”.

Le caratteristiche di questo uomo intero e del suo pensiero sono: 1) la “medesimezza”, cioè la percezione del sé nella sua complessità, un “sentirsi”. 2) la percezione unitaria delle sue facoltà senza distinguerle. 3) una prima distinzione delle facoltà per grandi gruppi si fa strada: il rappresentare, il sentire, il volere ecc. 4) è l’idea di continuità, capire tramite autoriflessione che non c’è frattura all’interno dell’uomo intero tra le facoltà (“il soggetto, mentre rappresenta, sente e vuole”).

Secondo scritto: “Che cos’è la filosofia”

Per Dilthey la filosofia si comprende a partire dalla sua storia, e la stessa filosofia deve guardare alla sua storia per comprendere il proprio scopo.

I risultati possibili della filosofia sono quindi due: 1) quello “negativo” (che nega), cioè critico, che rovescia il certo: si nega la possibilità della filosofia come “metafisica” 2) quello positivo: la filosofia può comprendere se stessa ed il suo compito a partire dalla sua storia, perché la filosofia è storia così come lo è l’uomo: l’uomo è un soggetto storico. La filosofia allora sarà una “funzione”, la sua funzione e compito sempre costanti, l’essenza stessa della filosofia: comprendere il mistero della vita. Ma la “vita” è qualcosa di per sé indefinibile, la sua funzione deve essere elastica e la vaghezza del concetto rende difficile il renderlo praticamente.

Terzo scritto: “La cultura del presente e la filosofia”

Analizzando la situazione del suo presente, Dilthey riconosce una filosofia “cattedratica” in cui il professore espone la filosofia secondo dogmi e sistemi, e ciò genera lo scetticismo: l’attaccarsi a certi dogmi porta a negare tutte le altre verità e soluzioni. Egli invece afferma di non aver mai lasciato un sistema ai suoi allievi, semmai un metodo.

La filosofia deve partire dal presente, oltre che dalla sua storia.

Nel presente di Dilthey la filosofia vuole comprendere la realtà e l’intramondanità degli interessi secondo la dottrina del Positivismo, ponendo come oggetto della sua conoscenza solo il mondo naturale, privilegiando l’aspetto realistico e razionalistico della filosofia. Inoltre cominciano a dominare le scienze della natura e si fa strada l’idea che gli ordinamenti sociali non siano immutabili, ma si possano sottoporre alla critica della ragione. Queste caratteristiche della filosofia presente, il suo senso realistico e il predominio delle scienze naturali, sono l’espressione di quel pensiero tragico che non raggiungerà mai la soluzione del mistero della vita.



Il relativismo scettico domina il tempo di Dilthey perché ne è sbagliato il presupposto: non bisogna cercare una verità universale logico-deduttiva, perché l'uomo non è solo razionalità ma anche "spirito".

Dilthey conclude che la funzione della filosofia è non solo quella negativa di validità universale, quella di connettere le conoscenze, o solo quella positiva di autoriflessione, ma anche la funzione di "avvedutezza": la filosofia deve partire dal rendersi conto di ciò che ci sta intorno, di tutto ciò che appartiene all'uomo intero.

15/11/04 L'Illuminismo e le sue degenerazioni

Dilthey, nell'indicare la grande crisi della filosofia del presente, compie, insieme a Cassirer, un'analisi dell'Illuminismo, rivalutando quest'epoca nel suo movimento storico e demolendo l'idea che ne aveva il Romanticismo, che valutava il secolo dei lumi come un movimento antistorico. Nell'Illuminismo vi era stato un eccesso di "orgoglio razionalistico" che andò a discapito del metodo della ricerca.

L'Illuminismo francese è stato un movimento affidato più a grandi personalità che ad una o più parti della popolazione, il "lume della ragione" era stato proprio di alcuni personaggi e non del popolo colto.

In Germania, invece, l'Illuminismo è stato meno decisivo, ma radicava le sue idee in una parte più ampia della popolazione.

Dilthey individua due movimenti contrapposti all'Illuminismo: quello degli settici, che sostenevano l'agnosticismo anche per la ragione, e quello dei "pietisti"; quest'ultimo è una forma derivata dal protestantesimo luterano originario, ma che ad esso va a contrapporsi, perché col tempo il Luteranesimo acquisterà molte caratteristiche esteriori che all'inizio rifiutava e che il Pietismo rinnega; i pietisti spostano la religione dalla sfera esteriore della liturgia alla sfera interiore dell'etica.

Ma questi due movimenti non costituiscono la causa principale del crollo dell'Illuminismo, queste cause sono invece da ricercare all'interno dello stesso Illuminismo e in alcuni suoi sviluppi.

La scuola scozzese del "senso comune", ad esempio, degenerò il senso della conoscenza ad un piano semplice e negativo. Altra degenerazione è quella materialista, che considerava l'uomo come una macchina ed il pensiero come un calcolo; per non parlare del tardo Illuminismo tedesco, considerato da Dilthey una vera aberrazione culturale. Gli unici veri illuministi tedeschi sono, per Dilthey, Federico II e Lessing.

17/11/04 Quarto scritto: "La filosofia della filosofia" (1907)

E' scritto in collegamento all'opera "l'essenza della filosofia", il suo concetto è difficile: è la considerazione che la filosofia fa di se stessa a partire dalla sua storia.

L'idea è quella di "coscienza storica": la necessità e la capacità di storicizzare ogni forma di conoscenza, anche quella filosofica. Il risultato di tale coscienza non deve giungere a posizioni scettiche e negative: il continuo processo di costruzione e distruzione di sistemi filosofici non deve portare l'individuo a credere che non esista una verità. La posizione di Dilthey è, al contrario, positiva: in tutte le dottrine e sistemi vi è una parte di verità, "ogni visione del mondo comprende la vita".

Il "sistema" di Dilthey vuole stare a metà tra le posizioni dogmatiche della metafisica e quelle scettiche del relativismo, in una posizione di equilibrio, che è l'unico modo per trovare una verità che non diventi dogma. Applicando la coscienza storica si può dare fine ad ogni sistema filosofico.

"Sogno" (1903)

Una sera Dilthey si trova al castello del conte York, suo amico ed esperto in filosofia che scriverà un'opera sulla coscienza storica. Dopo una lunga conversazione tra i due, Dilthey prima di coricarsi



guarda un'incisione con l'affresco di Raffaello "Scuola di Atene", infine si addormenta e fa una sogno.

Vede le figure del quadro raggruppate per tre grandi gruppi che rappresentano le tre forme principali delle visioni del mondo filosofico: 1) materialismo e naturalismo (vede Comte); 2) "Idealismo oggettivo" (vede Bruno e Spinoza), che sostiene che nella realtà ci sia una oggettività, nel senso che la realtà è una sostanza unitaria, unica e sempre la stessa, è Dio la connessione totale dell'universo; 3) "Idealismo della libertà" (vede Socrate e Agostino), che, in contrapposizione alla prima visione della filosofia, sostiene che l'aspetto principale dell'uomo sia quello interiore e spirituale.

Mentre sogna, Dilthey ha la sensazione che queste figure si muovono e si avvicinano per fondersi insieme, ma non appena stanno per fondersi di nuovo si separano; a questo punto del sogno si sveglia.

Il contenuto di questo sogno-metafora è che la filosofia è "una e trina" allo stesso tempo, l'unificazione a cui tende è spiegata dalla costanza dell'oggetto e soggetto, ma vi è una separazione tra le correnti per le differenze che esistono tra di loro.

La morale è che la filosofia è storica perché deve partire dalla sua storia al fine di scoprire la sua essenza, e tuttavia nella visioni della filosofia vi sono delle somiglianze (soggetto e oggetto) che fanno sì che queste si ripetano sempre nel tempo.

"L'uomo moderno e la disputa della visioni del mondo" (1904)

Dilthey immagina qui un dibattito che prende il suo avvio da una questione posta da York: dalla constatazione della coscienza storica, bisogna concludere con il relativismo?

Dilthey risponde di no, bisogna trovare un punto di equilibrio nell'antitesi relativismo-dogma tramite l'autoriflessione e rimandare ogni cosa all'uomo intero.

Si inserisce un terzo personaggio, un medico di scuola positivista, che interviene e afferma che la scienza si occupa solo di ciò che è direttamente sperimentabile, tutto il resto non sussiste per la conoscenza vera. York e Dilthey negano la visione del medico, affermando l'esistenza di una dimensione spirituale dell'uomo che deve integrarsi con quella razionale.

Si inserisce un quarto personaggio, un pittore, che afferma, confermando le opinioni di Dilthey e York, che una separazione tra natura e spirito non può sussistere, è solo astrazione, e pone l'esempio del suo mestiere in cui ragione e spirito vanno di pari passo.

La conclusione è quindi che esistono dei dati materiali che l'uomo può spiegare, ma esistono anche dei dati che vanno oltre il materiale e che l'uomo può solo comprendere in parte.

L'uomo è, quindi, sia corpo che spirito, e non in percentuali separabili ma legati indissolubilmente tra loro nell'uomo intero. La vita è una totalità che non si può scomporre, ma è una totalità che possiamo solo comprendere.

Ricapitolazione

-Collocazione di Dilthey nella corrente storicistica, all'interno di un panorama in cui convivono diverse correnti: il Neokantismo, il Positivismo, la filosofia "cattedratica".

-Il problema della fondazione della scienze dello spirito partendo dalla critica al Positivismo.

-Concetti di spiegazione (scienze della natura, esperienza esterna) e comprensione (scienze dello spirito, esperienza vissuta, partecipazione emotiva del soggetto all'oggetto).

-La distinzione tra scienze della natura e dello spirito comporta, però, che esse non possano ignorarsi vicendevolmente.

-3 fasi di Dilthey: 1) definizioni 2) psicologia analitica e descrittiva 3) ermeneutica.

-Legame dei concetti: spirito oggettivo – visioni del mondo – metodo comparativo – tre forme delle visioni del mondo (arte, religione, filosofia o metafisica) – le visioni filosofiche sono a loro volta 3 (materialismo, idealismo oggettivo e idealismo della libertà) – queste si ripetono nel tempo perché vi sono due elementi costanti: il soggetto e l'oggetto – Soggetto: uomo storico ed intero e sue 3



caratteristiche – Oggetto: la vita, il mistero dell'uomo e dell'universo – Ma soggetto e oggetto sono anche un po' diversi, hanno degli elementi di differenza – Trovare equilibrio tra il dogma e lo scetticismo, tra la metafisica e il relativismo – le filosofie sono tutte parzialmente vere (non vere o false in assoluto) – l'essenza della filosofia non è un sistema ma la sua funzione sempre costante: comprendere il mistero della vita – **La verità non è né qualcosa di fisso né qualcosa di inconoscibile: è una comprensione della vita sempre in mutamento.**